

«Cresce lungo il cammino il suo vigore» (Sal 84,8)

La coscienza morale e le età della vita

3. L'autonomia cercata: adolescenza e ricerca di sé

L'adolescenza ha per sé stessa la forma di una crisi: finisce un mondo e ne comincia un altro. È una nuova nascita. Il tema è presente anche nella filosofia.

L'idea di una seconda nascita

Nei vangeli il testo più significativo è Gv 3:

C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito». (Gv 3, 1-6)

La nuova nascita di cui dice Gesù è la conversione. C'è però una somiglianza tra nascita naturale e conversione: sempre si passa da una vita vissuta senza scelta a una vita scelta. Anche per diventare adulti occorre scegliere, decidere di sé. L'identità del fanciullo è forte e non decisa; è disposta da fattori psicologici e culturali, in tal senso dalla *carne*; l'identità adulta invece è spirituale:

Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito. (3, 7-8)

C'è un nesso tra "imprecisione" della nuova identità e sua qualità spirituale. Anche l'identità adulta è passa per la decisione, e dunque per la fede.

Nella filosofia il tema della seconda nascita è legato al tema della libertà, ma intesa come autonomia. Lo stoicismo in specie dice che l'uomo libero è figlio dei suoi atti; non delle *passioni*, ma del *logos*, di una scelta "logica", razionale, o spirituale. Il saggio è figlio delle sue azioni, dunque di sé stesso.

L'idea greca di libertà è molto diversa da quella cristiana. Per i greci libero è chi non ha padroni; per i cristiani libero è chi è figlio, e non servo. Per i greci la norma morale è una legge di ragione, per i cristiani è una voce che chiama, quella del padre. Per i greci l'uomo libero è figlio di se stesso, per la fede cristiana è figlio del Padre celeste.

L'adolescente si cerca

Il carattere traumatico dell'adolescenza dipende anche dal fatto che la necessità di una nuova nascita s'impone

prima che sia chiara la qualità della vita nuova. La pubertà caccia il fanciullo fuori dalla sua identità ovvia; ma la nuova identità non si vede.

Un tempo l'adolescenza era un passaggio rapido; oggi è distesa invece in un tempo lungo. (a) Anzi tutto per il prolungarsi del "limbo" della scuola, che sequestra gli adolescenti dalla relazione con la generazione adulta; (b) poi perché la generazione adulta non si stente autorizzata a proporre un modello univoco di vita buona.

Lo stile di vita dell'adolescente è caratterizzato da una curiosa inversione: mentre il fanciullo agisce mosso da una convinzione, l'adolescente mediante l'azione cerca una convinzione, e cerca se stesso.

All'autorità dell'adulto si sostituisce l'ammiccamento complice tra pari. La rimozione dell'autorità pregiudica la tradizione dei significati del vivere da una generazione all'altra, e insieme l'evidenza di un imperativo. Senza l'imperativo di coloro che sono autori della vita, o testimoni dell'Autore, una disposizione di sé assoluta è impossibile.

Società senza padri e adolescenza interminabile

L'ideale di una *società senza padri*, a lungo auspicato dal pensiero illuminista, comincia ad apparire un dato di fatto; allora cessa di apparire un ideale; diventano evidenti gli inconvenienti. I figli stentano sempre più a diventare adulti. L'adolescenza non può trovare compimento senza le indicazioni di testimoni adulti del mestiere di vivere. La riduzione dei rapporti alla sfera dei pari rende l'adolescenza interminabile. Essa è in molti modi celebrata dalla letteratura come l'età ideale:

Tutto fa credere che, a ogni epoca, corrisponda un'età privilegiata e una certa periodizzazione della vita umana: la giovinezza è l'età privilegiata del diciassettesimo secolo, l'infanzia del diciannovesimo, l'adolescenza del ventesimo. (Ariès)

La ricerca d'identità si realizza, non attraverso il riconoscimento del padre, ma nella forma del *sentirsi realizzati*. Un sentimento così è più facilmente realizzato mediante il rapporto con i coetanei che attraverso il rapporto con il padre.

La nuova idea di libertà e i suoi problemi

L'ideale dell'autorealizzazione stravolge l'idea di libertà: possibilità di fare quel che si vuole, piuttosto che possibilità di volere quel che si fa. Volere davvero è difficile. Facilmente quel che uno fa è soltanto una prova; il soggetto si riserva la facoltà di ritrattare l'atto con gli atti successivi. Arbitro del significato dei propri atti rimane sempre e solo il soggetto. E il giudizio che egli dà è quello espresso dai suoi modi di sentire, o meglio di sentirsi.

In un'età della vita (l'adolescenza), e nel momento di iniziare nuovi rapporti, non si può fare a meno di comportamenti che hanno la figura un'esplorazione. Ma poi occorre giungere alla capacità di volere davvero, e dunque di promettere. Davvero voluto è l'atto di cui il soggetto risponde per sempre.

La libertà non è affatto una facoltà "naturale"; non si realizza in automatico con il passare del tempo; è invece una meta da perseguire. La meta è assegnata dal destino ontologico, ma esso si realizza nei fatti solo a condizione che il soggetto lo voglia. In tal senso si nasce infatti due volte: la prima senza scegliere, la seconda grazie a una scelta. Il prolungarsi interminabile dell'adolescenza sospende la vita senza termine.

La vita sospesa

Offre un'immagine efficace della vita sospesa la parabola dei vignaiuoli, chiamati a lavorare nella vigna a diverse ore del giorno:

Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna. (Mt 20, 6-7)

Per lavorare nella vigna occorre essere presi a giornata. Così può essere letta la voce della coscienza: è la voce che chiama a giornata, che assegna un compito preciso per quel giorno. La libertà non è naturale, è instaurata dalla scelta che risponde alla voce che chiama. Anche la coscienza nasce da una decisione, o da molte decisioni; da molte azioni compiute in nome dell'unica fede. Per realizzarsi la libertà deve essere voluta.

L'uomo senza qualità, e senza libertà

Offre un'immagine suggestiva dell'uomo condannato ad essere soltanto spettatore della sua vita la pagina di Robert Musil su *L'uomo senza qualità*:

Non soltanto l'avversione per il concittadino s'era accresciuta fino a diventare un sentimento collettivo, ma anche la diffidenza verso se stessi e il proprio destino aveva preso un carattere di profonda protervia. Si agiva in quel paese – e talvolta fino ai supremi gradi della passione e alle sue conseguenze – sempre diversamente da quel che si pensava, oppure si pensava in un modo e si agiva in un altro. Osservatori sprovveduti hanno scambiato ciò per cortesia o anche per una debolezza di quello che essi considerano il carattere austriaco. Ma si sono sbagliati; ed è sempre uno sbaglio spiegare le manifestazioni di un paese semplicemente con il carattere dei suoi abitanti. Perché l'abitante di un paese ha almeno nove caratteri: carattere professionale, carattere nazionale, carattere statale, carattere di classe, carattere geografico, carattere sessuale, carattere conscio, carattere inconscio, e forse anche carattere privato; li riunisce tutti in sé, ma essi scompongono lui, ed egli non è in fondo che una piccola conca dilavata da tutti quei rivoli, che vi entrano dentro e poi tornano a sgorgarne

fuori per riempire assieme ad altri ruscelletti una conca nuova. Perciò ogni abitante della terra ha ancora un decimo carattere, e questo altro non è se non la fantasia passiva degli spazi non riempiti; esso permette all'uomo tutte le cose meno una: prender sul serio ciò che fanno i suoi altri nove caratteri e ciò che accade di loro; vale a dire, con altre parole, che gli vieta precisamente ciò che lo potrebbe riempire.

Lo scarto tra modi di pensare e modi e d'agire rende insicuri e nervosi. Soltanto osservatori sprovveduti possono scambiare la convenzionalità del vivere comune come espressione di cortesia, o della stranezza di carattere degli austriaci. Il carattere non c'entra. L'uomo di Cacanìa non ha un solo carattere, dieci: nove per vivere i rapporti sociali, uno per essere se stesso. Ma il decimo carattere non è che una piccola conca scavata dai nove rivoli....

Vive di immaginazione, di fantasia passiva: come altri-menti potrebbero andare le cose? Una tale fantasia permette tutte le cose meno una, prender sul serio quel che fanno gli altri nove caratteri. La descrizione suggerisce con efficacia la consistenza che assume la questione morale nel tempo presente; la coscienza dell'uomo di Cacanìa appare come scollata dalla realtà effettiva.

Gli "ultimi uomini" secondo Nietzsche

In tempi ormai lontani ha descritto con molta efficacia la fine dell'uomo morale Friederich Nietzsche con il ritratto degli "ultimi uomini" nel Prologo di *Così parlò Zarathustra*: piccoli, superficiali, petulanti. E certo anche tolleranti, "democratici". La tolleranza non ha come sua motivazione il rispetto della persona o l'accoglienza del diverso; ma è una strategia per non inciampare sul prossimo. Gli altri infatti sono ineluttabilmente prossimi; per contenere i fastidi meglio evitare ogni discussione. Spiccata è l'inclinazione all'ammiccamento complice; esso esonera dal compito di rendere ragione dei pensieri e delle azioni. Una confortevole superficialità consente di conservare la salute.

Essi non possono cancellare del tutto i severi canoni di vita dei loro padri; ne esorcizzano tuttavia la memoria con il sarcasmo; appunto la complicità supplisce il difetto di persuasione. «Una volta erano tutti matti».

Adolescenza cronica e vita patetica, non etica

Perché mai si dovrebbero prendere decisioni irrevocabili? Hai una vita sola, e finisce; per non perderla, devi spenderla. La risposta, ovvia, oggi non appare più tale. Che la vita finisca è verità rimossa; e con la fine è rimosso anche l'interrogativo sul fine. La vita è pensata e vissuta come possibilità sempre aperta, senza scadenze.